

Bankitalia: Pil su e prezzi giù limando le imposte sul lavoro

Effetti della busta paga pesante

IMPATTO DI UN EVENTUALE CALO DELLE TASSE SUL LAVORO
PARI ALL'1% DEL PIL

Variazioni in punti percentuali

	dopo 3 mesi	dopo 1 anno	dopo 2 anni	dopo 3 anni
SU PRODOTTO	+0,39	+0,32	+0,33	+0,37
SU CONSUMI	+0,45	+0,33	+0,26	+0,22
SU INVESTIMENTI	+0,28	+0,81	+1,50	+2,05
SU INFLAZIONE	-0,59	-0,54	-0,44	-0,33

Fonte: Bankitalia

Partners-LA STAMPA

Analisi

STEFANO LEPRI
ROMA

Uno studio
commissionato
da via Nazionale

Se si vuole rilanciare l'economia, meglio ridurre le tasse che aumentare la spesa, e un calo delle tasse sul lavoro darebbe effetti migliori; però non c'è da aspettarsi miracoli. A questa conclusione arriva un complesso studio di tre economisti della Banca d'Italia; con la consueta avvertenza che non si tratta di una opinione ufficiale del governatore e del direttorio.

Per un caso, la cifra è proprio quella su cui si indirizzano adesso le richieste dei sindacati. Una riduzione delle imposte sul lavoro pari all'1% del prodotto lordo, secondo i calcoli degli economisti Lorenzo Forni, Libero Monteforte e Luca

Sessa, indurrebbe «una espansione del prodotto e dei consumi compresa tra lo 0,3% e lo 0,4% nel primo anno».

In realtà, il «tema di discussione n°652» della Banca d'Italia, fitto di equazioni, porta la data del novembre 2007 e si riferisce all'intera area euro, non all'Italia soltanto; prendeva spunto dalla scelta di diversi Paesi, tra cui anche la Germania, di abbassare le tasse sul lavoro, ovvero il «cuneo fiscale», già nel 2007. Ma è venuto alla luce ieri, e cade in un clima in cui anche i sindacati, fino a qualche settimana fa inclini a chiedere a governo e Parlamento soprattutto aumenti di spesa, si sono convertiti al calo delle tasse.

Gli aumenti della spesa pubblica dunque - ed era già opinione diffusa tra gli economisti - in tutta l'area euro non servono gran che allo scopo con cui vengono presentati. Gli effetti sulla crescita economica di maggiori acquisti di beni da parte dello Stato sono evidenti nei primi

mesi (non a caso i politici espandono la spesa alla vigilia delle elezioni) ma poi si perdono subito; gli effetti sui consumi delle famiglie sono «modesti e di breve durata», ovvero in una media tra 0,05% e 0,2% per circa un anno. Quel che è peggio, gli effetti sugli investimenti, dunque sulla crescita nel medio periodo, sarebbero negativi. Meglio evitare, dunque.

Come un vero autogol appare l'assunzione di nuovi dipendenti pubblici: in capo a tre anni, le conseguenze sulle principali variabili dell'economia - prodotto, consumi, investimenti, inflazione - sarebbero tutte sfavorevoli. Qualche risultato buono, al contrario, lo darebbe invece un aumento della spesa sociale. La spesa sociale intesa come trasferimenti diretti alle famiglie è in realtà affine agli sgravi fiscali (certe volte è dif-

ficile distinguere se si tratta degli uni o degli altri, come nel caso del recente *bonus* agli «imcapienti», versato prima di Natale).

In generale positivi sarebbero gli effetti di riduzioni fiscali. Lo studio dei tre economisti della Banca d'Italia analizza tre casi differenti, calo delle imposte

sul lavoro, calo delle imposte sui redditi da capitale, calo delle imposte sui consumi. Tra i tre, è il primo che dà risultati nel complesso migliori: «tra lo 0,3 e lo 0,4%» di aumento sia del prodotto lordo sia dei consumi, capace di mantenersi su un arco di tre anni; una graduale ma sensibile crescita degli investimenti; meno inflazione.



Guardando alla sola crescita economica, il risultato migliore si avrebbe riducendo la tassazione sui redditi da capitale, in modo da favorire gli investimenti. L'aumento del prodotto, di circa lo 0,4%, secondo i calcoli dei tre economisti «permane ancora dopo tre anni». Però in una prima fase diminuirebbe l'occu-

pazione (sarebbe più conveniente impiegare macchinari rispetto alle persone), con un conseguente calo dei consumi delle famiglie; logico che i politici la possano considerare una misura poco popolare.

Un calo delle tasse sui consumi darebbe una forte frenata all'inflazione ma scoraggerebbe gli investimenti. L'opzione migliore è ridurre le imposte sul lavoro. Nella dottrina delle banche centrali, comunque, resta fermo che le tasse si possono ridurre solo senza danno per il deficit pubblico. Che cosa pensi di persona il governatore Mario Draghi lo si saprà dal discorso che terrà sabato 19 a Bari.

LA DOTTRINA

Le banche centrali ritengono che le tasse si taglino coi conti ok

ASSUNZIONI

No a nuovi dipendenti pubblici, sì alla crescita della spesa sociale